

## **Ugolino Ugolini**

Scenziato

Nacque a Macerata il 12 maggio 1856.

La famiglia, povera, lo avviò agli studi classici, ma si deve alla sua bravura e alla raccomandazione degli insegnanti, in particolare al professor Rossetti, illustre fisico dell'Università di Padova andato nel 1876 ad ispezionare il Liceo di Macerata insieme a Giosuè Carducci, se poté frequentare con borse di studio Scienze Naturali all'Università di Padova. La sua tesi di laurea *La cassa ossea del cervello studiata analiticamente in alcuni crani di scimmia* fu pubblicata negli "Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali". Dopo un anno di Magistero nello stesso Ateneo, nel 1881 fu abilitato all'insegnamento di Scienze Naturali, dimostrando di conoscere anche tre lingue straniere.

Tra il 1882 e il 1883 visse a Milano, dando lezioni private e lavorando alla riduzione di opere scientifiche e letterarie collaborando con "Il Corriere della Sera", l'"Euganeo", l'"Illustrazione Italiana", "La Natura", come aveva già fatto da studente con "La Vedetta" di Macerata.

Nel 1883 divenne Professore Reggente di Storia Naturale nell'Istituto Tecnico Provinciale di Padova.

Costretto a rinunciare alla carriera universitaria anche a causa di contrasti politici, si trasferì nel 1894 a Brescia, dove fu assunto al Regio Istituto Tecnico "Tartaglia" rimanendovi fino al 1918 per passare poi all'Istituto Tecnico Provinciale di Bologna, quindi a Padova e, infine, fare ritorno a Brescia come insegnante al Liceo Scientifico e alla Scuola Agraria "Pastori".

Questi trasferimenti, come altri brevi per esami o altro incarico, ad esempio a Castiglione delle Stiviere e a Desenzano, gli consentivano anche di svolgere indagini in ambito botanico.

Insegnante appassionato e coinvolgente per gli studenti, amava farli accostare direttamente alle cose studiate sui libri tramite esperimenti, esposizione di materiali da lui raccolti, frequenti gite scientifiche. Come divulgatore univa all'altissimo rigore la capacità di attirare l'attenzione del pubblico sia nelle conferenze sia con le collaborazioni giornalistiche su "Adolescenza", "La Provincia di Brescia", "Il Popolo di Brescia", "Scuola Italiana Moderna".

Gli studiosi di Ugolini classificarono la sua attività scientifica e le sue pubblicazioni in quattro serie: "sistemica", "fitogeografica", "biologica" e "storico umanistica".

Nella prima si distinse per la conoscenza della flora delle Prealpi venete e trentine, del Canton Ticino, delle Marche e, soprattutto, del Bresciano.

Nella serie "fitogeografica" lasciò importante documentazione sulla vegetazione della Valtrompia e della Valsabbia e degli anfiteatri morenici.

Nella serie "biologica" studiò le piante in particolare come organismi viventi, anche in questo caso concentrandosi sulla zona di Brescia, raccogliendo per quarant'anni dati attraverso l'osservazione del piccolo orto botanico che si era realizzato nel suo giardino in Città e alle erbe che collezionava sistematicamente.

Per la parte "storico umanistica" studiò antichi erbari da lui stesso rintracciati e una presunta cattedra pliniana in Brescia agli albori del '500.

Compilò inoltre una lista di 28 specie di funghi mangerecci appartenenti a sette famiglie.

Al Museo Botanico di Padova sono conservate oltre 20.000 piante essiccate, alcune delle quali specie nuove o rare per il territorio, per la maggior parte provenienti dall'Italia settentrionale, raccolte da Ugolini e da due dei suoi figli, Elisa e Bruno. Quelle della figlia provengono dall'Argentina, mentre quelle di Bruno sono state per lo più raccolte durante le perlustrazioni nei campi di battaglia della Grande Guerra e costituiscono quello che il padre definì "Erbario di guerra".

Nonostante l'impegnativa attività scientifica, trovò il tempo, fin da giovane, per occuparsi di sociale e di politica. Nel suo primo periodo bresciano promosse la creazione di una scuola serale, di una biblioteca circolante, di conferenze nell'ambito dei partiti di sinistra e della Camera del Lavoro.

Iscritto al Partito Socialista, dal 1902 al 1910 fu Consigliere Comunale di Brescia, propugnando la costruzione di case popolari e battendosi contro l'introduzione del catechismo nelle scuole. Fu anche Consigliere Provinciale e Commissario del Pio Luogo Zitelle.

Nel 1882 aveva sposato una giovane ebrea padovana, Elisabetta Revere, che gli diede cinque figli, ma che mancò presto. Nel 1896 convolò a nuove nozze con Santina Donà di Vigonovo, Venezia, dalla quale ebbe altri tre figli.

Del tutto speciale il suo rapporto con la religione. Rifiutando ogni idea di soprannaturale e anticlericale convinto, ritenne la natura la sola vera divinità tangibile e la fonte reale di enormi benefici e di possibili grandi mali. Ma allo stesso tempo ammirò sempre Gesù Cristo, povero tra i poveri, tenendo per anni nella settimana santa dei quaresimali, nei quali invitava i compagni a "posare in grembo a Gesù la nostra testa di socialisti". Queste conferenze pasquali suscitarono fino alla prima guerra mondiale gravi scontri, anche fisici, con giovani cattolici. Fu la frequentazione di mons. Angelo Zammarchi a condurlo alla conversione e alla pubblica professione di fede, che suscitò enorme scalpore.

Le tristi conseguenze della Grande Guerra e la perdita di due figli, Bruno, al fronte, e Ugolino nel 1925 per i postumi del conflitto, gli fecero abbandonare il socialismo. Divenne così nazionalista e addirittura fascista al punto di chiedere di essere sepolto con la camicia nera.

Ritiratosi dalla scuola nel 1926, dopo 40 anni di insegnamento, continuò a dedicarsi alla ricerca e alla divulgazione, prendendo parte ai congressi più importanti.

Ebbe diversi riconoscimenti: fu socio dell'Ateneo di Brescia, fu iscritto all'Accademia dei Lincei e ad altre accademie scientifiche, tra cui la Società Botanica Italiana, Vice presidente della Sezione Lombarda della stessa, socio corrispondente dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona. Nel 1906 ricevette uno dei cinque premi per le Scienze Naturali del Ministero della Pubblica Istruzione.

Si spense a Brescia il 23 ottobre 1942.